

LIBRI

INTERSEZIONI

L'arte di scrivere e di criticare la letteratura Le «istruzioni per l'uso» di Vargas Llosa

FRANCO RELLA

NELLE FACOLTÀ di Lettere e Filosofia domina l'ossessione della cosiddetta letteratura secondaria. Gli studenti sono indotti a presentarsi agli esami con una serie di libri sugli autori di cui dovrebbero discutere spesso avendo letto distattamente o addirittura senza aver letto direttamente i testi in questione. Le tesi di laurea portano questa tendenza al livello di una perversione. Lo studente, come dice S. Bellow («I conti tornano», Mondadori), piomba così in quella cupa zona paludosa che viene stesa tra lui e l'autore. Deve macerare in questa palude

prima di poter «aprire la sua copia di "Moby Dick" e leggere: "Chiamatemi Ismaele"». La critica tende così a porsi come un «surrogato del romanzo» e «certi professori pensano che i discorsi eruditi di questo tipo siano più interessanti dei romanzi». Per Vargas Llosa («Lettere a un aspirante romanziere», Einaudi) le definizioni dei pedanti che smembrano un testo per spiegare ciò che il lettore coglie senza il minimo problema è un vero e proprio sezionamento «di un corpo vivo», il cui risultato «è sempre, anche nei casi migliori, una forma di omicidio. E un cadavere è

una pallida e ingannevole reminiscenza dell'essere vivente, in movimento e in piena creatività; non invaso dalla rigidità né indifferente di fronte all'avanzare dei vermi». Anche Calvino nelle sue «Lezioni americane» e Kundera nell'«Arte del romanzo» o Paz e Brodskij per la poesia erano giunti alle stesse conclusioni. Più interessante è osservare che questa è an-

che la posizione dei più grandi critici del nostro tempo, da Barthes fino a Bloom e a Steiner, che si sono impegnati proprio su ciò che, secondo Vargas Llosa, sfugge sempre all'analisi critica, anche alla più accurata e corretta, vale a dire quella dimensione o quell'elemento misterioso che porta la finzione letteraria a spingersi sui confini estremi della realtà, per mettere il

reale stesso alla prova di altre inedite possibilità. Può essere quello sguardo che in Baudelaire si fa finestra sull'infinito e sull'altrove; può essere l'interrogativo che si propone nel riflesso fuggitivo che ci guarda da una vetrina; può essere l'insoddisfazione per la nostra condizione che ci porta a interrogare gli abissi in cui si nasconde la balena bianca, o la pol-

vere nel portacipria o il «topo bianco d'avorio» di Dora Markus in Montale. La conclusione è che la fede un po' cieca e un po' ingenua, e alla fine tragica, con cui Emma Bovary legge i suoi romanzi d'amore si approssima al nucleo profondo della scrittura letteraria più delle migliaia di pagine di commenti che commentano altri commenti. Steiner e Bloom concordano su questo. L'unica vera critica della poesia o del romanzo è fatta dal poeta e dal romanziere. E il piccolo libro di Vargas Llosa ne è un esempio: le lettere a un aspirante scrittore sono una straordinaria scuola di lettura, che ci conduce dentro quell'incredibile rapporto dell'autore con le cose del mondo; quel rapporto che lo spinge a nu-

trirsi del reale stesso per alimentare la sua finzione, anche se questo, come nel caso di Proust, è il suo stesso corpo, la sua stessa vita, che vengono assorbiti e, per così dire, cannibalizzati dalla scrittura. Lukács nel 1917, nella «Teoria del romanzo», aveva ipotizzato una scrittura critica che fosse all'altezza delle opere. Era una scrittura, quella del saggio, che faceva delle forme non un corpo da sezionare e da catalogare, ma un destino. Difficile pensare che ci si voglia mettere in gioco di faccia all'opera d'arte fino a questo punto. Più facile farne un mestiere, a cui però sfugge sempre quel pensiero che nell'arte e dall'arte si muove nel mondo per illuminarne aspetti incogniti che solo le sue forme riescono a scoprire.

STORIE

Delitti al femminile



Trentacinque assassine per quattro secoli di delitti al femminile. Negli annali criminali le donne che compiono omicidi occupano uno spazio esiguo se paragonato a quello degli uomini. Il loro numero, però, è inversamente proporzionale al grado di atrocità dei delitti compiuti. E se i crimini al maschile si devono a collera o a calcolo, quelli al femminile sono dovuti a intimità e lente macerazioni. Cinzia Tani racconta i casi più eclatanti: dalla storia della contessa ungherese Erzsébet Bathory (1604) che sevizia giovani vergini con l'aiuto di un nano sadico a quella di Ruth Ellis (1955), l'ultima donna a essere impiccata in Gran Bretagna.

■ **Assassine**
di Cinzia Tani
Mondadori
pagine 442
lire 35.000

VIDEOGIOCHI

Col joystick in testa

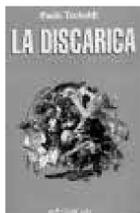


Dopo «I surfisti di Internet», dedicato alle donne, grandi escluse da una rete dominata quasi totalmente dagli uomini, la giovane autrice e giornalista (nata lo stesso anno in cui vide la luce il primo videogioco a gettone) torna a occuparsi di un'altra area digitale molto maschile, quella dei videogiochi. Il libro, sottotitolo «come i videogiochi hanno mangiato le nostre vite», delinea un'analisi storica (da Spacewar e Pac-Man a Doom e Tekken) e sociale di un fenomeno che è ormai cultura di massa, che ha coinvolto e mescolato classi sociali e generazioni diverse e che, alla fine, si è trasformato in un gioco multimiliardario, in un'industria che produce eventi e propri kolossal.

■ **Il popolo del joystick**
di J.C. Herz
Interzone Feltrinelli
pagine 221
lire 35.000

NARRATIVA

Utile immondizia



Qualche anno fa sulle riviste inglesi furoreggiava la pubblicità di una marca di birra che usava la spazzatura per individuare il personaggio famoso consumatore, in quel caso, della bionda bevanda. Paolo Teobaldi, con la spazzatura, ci ha scritto un romanzo. E anche nel suo caso i rifiuti «servono» per ripercorrere una vita e una storia. La storia personale del protagonista, abbandonato dalla moglie e licenziato, e di ciquant'anni della sua vita familiare. Il nuovo lavoro, alla Nettività urbana, gli offre la possibilità di usare la spazzatura per capire la nostra storia, privata e pubblica, che spesso confonde la ricchezza con il ciarpane.

■ **La discarica**
di Paolo Teobaldi
edizioni e/o
pagine 188
lire 25.000

TRATTATI

L'amore perfetto



Potest in perfetto amore esse zolotipia? Il dibattito non è aperto, la risposta è no, la gelosia non entra nell'amore, «l'amore perfetto esclude ogni timore». Questo, almeno, secondo l'anonimo di Erfurt che sul finire del Medioevo scrisse questo trattato: 23 pensieri nei quali si percorre il repertorio che gli autori religiosi hanno diviso con i poeti dell'amor cortese: la signoria del Dio-sentimento, la trasformazione, il fuoco e il legno, la gelosia, appunto, la trinità terrena, l'amore-giustizia che «giudica ogni cosa con equità e rende a ciascuno il suo». L'edizione critica, curata da Massimo Sanelli, presenta testo originale e traduzione a fronte e ricostruisce l'itinerario moderno dell'opuscolo.

■ **Sulla gelosia**
di Anonimo di Eurlot
Il melangolo
pagine 86
lire 16.000

Gli «occhiacci» del disincanto che leggono la nostra storia

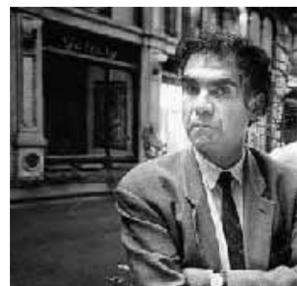
NON È LA PRIMA volta che Carlo Ginzburg ci sorprende con le sue incursioni rivolte a sezioni marginali della vulgata storiografia. Ma la novità del suo ultimo libro, «Occhiacci di legno», in cui ha raccolto nove «riflessioni sulla distanza», sta nel fatto che lo storico che insegna da dieci anni a Los Angeles ci rivela i segreti del suo metodo indiziario. Che consiste non solo nell'ingrandire un nodo del complesso tessuto della storia, ma soprattutto nel saper stabilire un nuovo rapporto tra la gli eventi e le rappresentazioni che costituiscono il reticolo ideologico attraverso il quale percepiamo la realtà e con cui stabiliamo il senso della nostra identità culturale.

In questa strategia della «presa di distanza» la cosa interessante è che per Ginzburg il progetto di una storia intesa come scienza passa attraverso una specie di «a priori» di ordine estetico come il procedimento letterario dello straniamento, che conoscono bene i fans di Bertolt Brecht. Perché - spiega l'autore - gli uomini (compresi gli storici) sono spesso vittime di automatismi, di abitudini inconscie che ci fanno perdere la «percezione della vita».

Gli esiti dell'operazione compiuta da Ginzburg sono sorprendenti. La storia viene «decostruita» rispetto al senso, alla «prospettiva», che ci era familiare e «scoperta» in un intreccio di connessioni che prima ci sfuggivano. Per compiere questo lavoro, lo storico deve uscire dai recinti dello specifico disciplinare e saper interrogare la stratificazione testuale con le tecniche del filologo e insieme con l'occhio del filosofo (Ginzburg si sposta con velocità e disinvoltura dal «Sofista» di Platone ai commenti di Boezio su «Dell'interpretazione» di Aristotele, da Origene ai libertini a Machiavelli a

■ **Occhiacci di legno**
di Carlo Ginzburg
Feltrinelli
pagine 231
lire 40.000

Il nuovo sorprendente saggio di Carlo Ginzburg è dedicato alla ricchezza e ai problemi delle diversità culturali



Hobbes a Proust...)

Si prenda, ad esempio, il caso, a prima vista un po' erudito, della funzione del mito nella storia occidentale. Ginzburg rilegge la «Nascita della tragedia» e arriva a trarne

considerazioni illuminanti anche per le vicende contemporanee. Se nella Grecia antica il mito aveva svolto un ruolo di controllo sulla società giustificandone l'ordine gerarchico e agitando la minaccia di pene ultraterrene (funzioni che vengono in seguito ereditate dal cristianesimo), per tenere a freno le classi lavoratrici moderne la religione non basta più, c'è bisogno di miti nuovi. Per questo Nietzsche sognava la rinascita del mito germanico. E sarà il patriottismo, non la religione, a mobilitare le masse che per anni uccisero e si fecero uccidere sui campi di battaglia europei.

Le tecniche di propaganda adottate per l'esercito non smobilitarono in tempi di pace. Fin dal 1896, ricorda Ginzburg, Gustave Le Bon aveva proposto la pubblicità commerciale come modello per la propaganda politica; e Mussolini met-

terà in pratica quelle ricette, così come anche Hitler e Stalin consolidarono il loro dominio con l'uso di miti nazionali e personali. Il sistema capitalistico uscito vincitore dalla guerra fredda è caratterizzato dalla riduzione dell'orario di lavoro e dalla tendenza ad assoggettare il tempo libero alle leggi della produzione. Questo ha fornito una base oggettiva alla trasformazione della politica in spettacolo. La confusione tra propaganda politica e pubblicità, tra politica e industria culturale, sarebbe dunque nelle cose, «anche quando non si dia il caso limite in cui i due ambiti si sovrappongono nello stesso individuo...». Se le cose stanno così, la prospettiva in cui la realtà appare richiede più che mai l'esercizio critico del disincanto e la capacità di interrogarsi appunto sul «dimesimo», cioè su una storia che pur

essendo il risultato di una cultura che riconosciamo come nostra ci interroga e ci mette a distanza («Occhiacci di legno», perché mi guardate?». Collodi, «Pinocchio»). Il libro di Ginzburg inaugura programmaticamente una nuova collana dedicata alla diversità culturale, ricchezza inestimabile per la società umana ma generatrice di conflitti spesso tragici. Nazionalismo e fondamentalismi sono stata finora le risposte difensive senza uscita di fronte alle decisive sfide del pluralismo che attendono l'umanità alla fine del «secolo breve». Sta in questo problema il senso profondo di un'operazione mirante a rinnovare il nostro sguardo sul passato, cercando di osservare anche da «altri» punti di vista gli intrecci e i conflitti di cui siamo spesso inconsapevoli eredi e attori.

Piero Pagliano

MANUALI

Il pediatra risponde ai genitori



■ **Lettere ai genitori sul mestiere di crescere i figli**
di Marcello Bernardi
Salani
pagine 183
lire 20.000

condica focalizzata sui problemi psicologici e sociali della crescita. Con la consueta «filosofia» che contraddistingue l'approccio del decano dei pediatri italiani: sdrammatizzare, osservare, rispettare il bambino, «difendere» i genitori (da loro stessi e dai piccoli vampiri che si ritrovano in casa). Nelle lettere si affrontano problemi di ogni ordine. Si parla, ad esempio, di quanto sia indispensabile per i bambini poter avere del tempo tutto per loro, anche per annoiarsi; di come sia, invece, tremendo mostrare loro i conflitti che esistono tra la mamma e il papà. Ci sono, ovviamente, anche consigli medici. Ma «l'anima» di *Lettere di genitori* è il sostegno psicologico e morale che, attraverso la sua esperienza, Bernardi vuol dare ai genitori, nel loro difficile mestiere di crescere i figli. Con un linguaggio non accademico, piuttosto da chiacchierata informale nella quale un «vecchio saggio» spiega cosa ha imparato dai bambini.

STORIA

Vacanze in Liguria con Dora



■ **I bagni di mare**
di Dora d'Istria
a cura di Luisa Rossi
Sagep
pagine 164
lire 15.000

scrisse «un corpo tutto vetustà, un cuore tutto grazia e nobiltà, una mente d'artista e di pensatore». Luisa Rossi, che da anni si dedica al viaggio delle donne, ci restituisce la personalità di Dora nei due brani scelti che mostrano una penna disinvolta, capace di scoprire i caratteri storici dei luoghi. Nel Golfo dei Poeti, sulle orme di Byron e Shelley, la scrittrice relazionava su una zona in trasformazione che da tappa fondamentale del tour in Italia stava diventando capitale della marina. Erano invece ancora intatte le spiagge genovesi di Pegli, Multedo, Sestri e Cornigliano oggi offuscate dalle industrie. Dora seguì le processioni, visitò le fabbriche nascenti, diede un'occhiata alle colline e annotò una figura emergente, quella del «bagnante». Che qualcosa stava cambiando la scrittrice lo intuì: «Alcuni bagnanti che hanno nervi assai sensibili si lagnano talvolta del rumore dei martelli che battono sull'esterno dei navigli». Da lì a poco il ponente genovese sarebbe diventato uno dei capisaldi del triangolo industriale.

[Marco Ferrari]